

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	468
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Malalida) 530972
Aids da lunedì a venerdì	862051
segni: adescanti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Opedaid	
Politicino	492341
S. Camillo	5310068
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896560
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sennio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comuna di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (fossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547391
Bicicologgio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337805
Canale 9 CB	337805
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

Delitto perfetto: l'alibi è il corpo fatale

MARCO CAPORALI

Bruna o tutte le ore in agguato, di Biancamaria Frabotta. Con Clarizio Di Ciaula, Luciano Obino e Maddalena Reni. Regia di Bruno Mazzali. Teatro Beat 72 (fino al 4 aprile).

Oltrepassando la soglia dell'inconscio l'imprevedibile è una via obbligata, e si percorre disorientati il territorio del desiderio, del magico enigma dei segni, dei cicli primordiali e degli archetipi. Il protagonista di *Bruna o tutte le ore in agguato*, dopo essersi smarrito nelle scatole cinesi di una meccanica irrefrenabile, resta per sempre irrecitato nel magma torbido dell'istinto. Non si sfugge alla voce suadente che cattura e spinge verso il già deciso e in un altro vissuto. Quando il caso si presenta entro i confini di un destino non è dato credere alla sua innocenza.

È invece l'insondabile mistero dell'anima, malata per inerzia in una notte tiberina da cui emergono sirene, a indurre un giovane venditore di libri alla cruenta sfida con il proprio doppio, con l'ombra di sé che impedisce il possesso di un corpo visceralmente amato. Così la desolante aridità di un agosto romano fa rivivere gli incubanti pericoli e incantesimi del Grande Sereno di Guimarães Rosa, di una natura enigmatica e ambigua nella sua sotterranea ferocia. Già una volta scampata alla furia omicida e di nuovo nelle mani del suo persecutore, Brunna è

l'oggetto del desiderio e il perno di una trama che è invenzione della vita prima di essere vicenda. Non riassumibile quindi secondo univoci punti di vista. Bene ha reso il regista Mazzali la circolarità dell'intreccio, la zona psichica dell'azione, con un pannello raffigurante un paesaggio lunare che dietro un esile e compatto velo sempre più in profondità si apre su una camera da letto contornata di orologi, dove il tempo detronizzato dal suo apparante dominio è sopraffatto dal ritmo iniziatico di nascita e morte. Sottratta alla cronologia, l'ingannevole storia di Brunna e dei suoi persecutori-salvatori (i due rivali che infine combattono in un'unica sembianza) ripercorre a ritroso le tappe e i perché dell'inizio. E nel labirintico gioco di specchi delle reciproche proiezioni Brunna si svela un'area parvenza di inconsci maschili, un'attrice di telenovela dal fascino fatale. L'interpretazione di Maddalena Reni è tesa a esasperare i toni seduttivi, a disappunto dell'allusività e inafferrabilità di una figura mai pienamente esplicitata nel testo - realizzata da Biancamaria Frabotta per la rassegna di poeti scrivono per il teatro. Ben calzato nella parte dell'attonito ragazzo ammalato è Clarizio Di Ciaula, mentre Luciano Obino con coerenza svolge il suo ruolo di ombra.

Il domani visto alla tv con gli occhi di King Kong

King Kong, associazione culturale che si occupa di video, ripropone al pubblico romano la rassegna 27 gennaio 2010, cosa c'è oggi in tv. Le opere video scelte verranno proiettate domani, ore 21, alla Coop 19 Maggio di via De Lollis. Due ore di programmazione, ordinate con l'intento di costruire un palinsesto fantastico di una giornata-tipo del nostro futuro televisivo.

Il concorso era stato realizzato insieme a «L'altreimmagine» di Firenze, con la collaborazione di Arcinova, della Provincia di Roma e de «Il Manifesto». I video selezionati dal concorso erano già stati presentati al pubblico il 27 gennaio scorso, riscuotendo un notevole successo: molti erano stati i video mandati da professionisti e amatori, numerosi e curiosi il pubblico. Così, quelli di *King Kong* hanno ripreso in mano i filmati e li hanno montati a hoc. Risultato, un vero e proprio palinsesto completo di telegiornale, pubblicità, documentari e telenovela.

Un «dna» a base di blues e sax

ALBA SOLARO

La strana coppia: Dick Heckstall Smith, un sassofonista inglese di 55 anni che si è fatto i calli negli anni d'oro del blues inglese ed ha guidato i celebri Colosseum, e i Dna, una band di Rieti formata da un agopuntore e da un insegnante che hanno studiato l'uso della musica a scopi terapeutici. Storie lontane, storie diverse, cosa sarà mai che le ha fatte incontrare? Risposta: un viaggio a Londra, croce e delizia di tante band nostrane in cerca di esperienze qualche livello più in su della miseria cittadina. Il gusto di ritrovarsi con solo l'imbarazzo della scelta e la possibilità di poter suonare ogni notte in un locale diverso. E così, una sera fra il settembre e il novembre dell'89, a Londra, i Dna incontrano Dick Heckstall Smith, e nasce tra loro un sodalizio che li porta ad esibirsi insieme in qualche pub, come la Pembury Tavern.



Adesso la loro collaborazione si è spinta fino a Roma: domani e venerdì suonano insieme ad Euritima Club. La formula è curiosa e stuzzicante. Domenico Brandelli e Nunzio Virgilio Paolucci, che hanno fondato i Dna nel '76, provengono da influenze di chiara matrice «new wave». Il loro curriculum è denso di partecipazioni a piccoli e grandi festival rock, un singolo, *Goodnight Tonight*, registrato in Inghilterra nell'86 ed inserito in una compilation italiana, svariati passaggi televisivi e radiofonici, versatili apparizioni a fianco di artisti come Mandrake Som



Furio Romano in concerto domani e venerdì al «Grigio Notte»; sotto Fabio Mauri, «Casa d'artista» 1990

Il sassofonista Furio Romano da domani al «Grigio Notte» Quintetto per un jazz colto

A Roma un musicista che viene dal Nord. È Furio Romano, giovane sassofonista milanese dell'area colta, emerso in «Top jazz '89» tra i nuovi talenti, in concerto domani sera e venerdì al «Grigio Notte». Viene con un quintetto composto da Rudy Migliardi al trombone, Donato Scolese al vibrafono, Piero Di Rienzo al contrabbasso e Massimo Pintori alla batteria. Incontriamo Romano alla vigilia di questo doppio impegno.

PIERO GIGLI

Ho ascoltato «Inter nos», il tuo primo Lp (maggio '89) fatto con la Splice ('89). Un tracciato musicale fuori da uno stile o da più stili classici definiti. Anzi, molto aperto, forte di proiezioni pulsioni in avanti. Come spiegavi la tua musica?

La tradizione afroamericana. In sostanza, le proiezioni-pulsioni di cui parlavi acquistano valore nel rapporto di origine da tale tradizione e l'assenza di uno stile preesistente è frutto del tentativo di una elaborazione personale di quegli elementi. In fondo, la scelta dell'organico sax alto, trombone, vibrafono, contrabbasso, batteria è stata realizzata proprio per la sua funzionalità a situazioni timbriche insolite, e nel contempo alla memoria delle radici.

Il mio intento è stato quello di creare un mondo sonoro originale ed avanzato, senza lasciare che il senso della ricerca andasse a scapito della comunicativa e del feeling. Nel mio jazz vuol intuire la passione e l'intensità verso altre e diverse forme musicali: in primo luogo quella contemporanea colta. Ciò nonostante, in esso più che in altri, è avvertibile un intenso rapporto evolutivo con

Ho notato nella tua musica una tendenza intensa e passionale, che si tinge a tratti di accenti ironici e divertiti, accanto ad altre tendenze più astratte...

...che fanno tutte parte del mio mondo espressivo. L'improvvisazione libera e atonale ha costituito uno stadio evolutivo comune del jazz e della musica contemporanea, e mi sembrerebbe illegittimo non tenerne conto; ma anche qui, secondo me, la comunicatività gioca un ruolo essenziale. Ritengo che anche nella creazione di situazioni musicali sperimentali sia dovere e interesse del musicista offrire all'ascoltatore il modo di orientarsi: darci una bussola, una chiave di lettura, il modo di riconoscere una forma, per quanto insolita e sorprendente, di organizzazione dei suoni. Anche qui, come nei momenti in cui esprimi il tuo amore per la tradizione e lo spirito del blues, bisognerebbe sforzarsi di arrivare alla mente e al cuore di chi ascolta.

Qual è il rapporto «dal vivo» tra i membri del gruppo: è un collettivo «aperto» o, invece, vengono rispettate certe ineluttabili gerarchie?

Se ti riferisci all'interazione durante le esecuzioni, devo dirti che essa è parte integrante del mio modo di concepire la musica: il dialogo collettivo è pre-

messaggio indispensabile di situazione a cui cerco di dar vita col gruppo, specie quelle più libere. Se invece alludi ad un mio ruolo guida nella determinazione e nella preparazione della musica del gruppo, è evidente che il progetto è nato da mie idee e concezioni e che il fatto stesso di essere l'autore dei brani mi mette in una posizione preminente rispetto alla loro interpretazione. Comunemente ritengo di aver trovato nei miei compagni degli interlocutori ideali per capacità e tendenza nello sviluppo di questo progetto.

Esiste una «via europea al jazz»? Ci sono e quali sono le «vie nazionali al jazzismo»? In altre parole: la musica di ricerca del Vecchio continente vuole perpetuare il rapporto o invece accentuare il distacco dal «verbo afroamericano»?

L'assottigliamento delle frontiere nazionali e culturali consente di parlare di patrimoni stilistici esclusivi solo in senso storico. Intendo dire che, come è capitato a me da piccolo di ascoltare del jazz, così ad un

bambino americano può succedere di ascoltare musica lirica o eurocolta, con il risultato che espressioni nate in contesti differenti vengono a far parte del patrimonio culturale di chi ne fruisce: per questo il jazz è ormai linguaggio universale. Nonostante questo, esistono aree di riferimento che rendono assurdo che noi in Italia e in Europa si cerchi di suonare «come gli americani», senza la coscienza di un background musicale diverso e differenziato; anche se, credo, tale riferimento comincia a diventare d'obbligo anche per loro.

Sei in concerto a Roma per la prima volta. Che cosa pensi di poter trarre da questa esperienza? E i progetti futuri?

Il primo scopo è far ascoltare anche qui la mia musica, già proposta più volte a Milano, in altre città e, paradossalmente, all'estero prima che a Roma. Conto e spero di ripetere presto l'esperienza. Quanto ai progetti, sviluppare, approfondire e far conoscere la mia ricerca musicale.

Immagini probabili per una fine incerta

Quale fine aspetta il genere umano? Secondo Antonella Di Girolamo, le cui foto sono esposte fino al 24 marzo a *Rive Gauche 2* (via del Sabeli 43, ore 21/2) finiremo soffocati dal cemento o disgregati con esso. «E oltre, immagini probabili per una fine incerta» è una raccolta eterogenea della fotografa e presenta alcune immagini in bianco e nero, una sezione a colori e una serie di diapositive. C'è un filo che lega il tutto, molto sottile a dir la verità quello che riguarda la serie di foto a colori dove dominano gli effetti di sovrapposizione con risultati un po'

obsoleti, più consistente quello che lega i grandi bianchi e neri e le diapositive, l'immagine della metropoli. La città diventa una «metropoli» nelle immagini in bianco e nero, ispirate al famoso film di Fritz Lang, dove i trucchi dell'esposizione e della stampa costruiscono una New York sfarinata e decadente. Antonella Di Girolamo disgrega i marmi dei palazzi e dei monumenti, ce li presenta malati di un cancro corrosivo, oscurati e impenetrabili ai lampi di luce che squarciano il cielo. Sembra una fine annunciata. Del-

l'America? Della «way of life» occidentale? O, semplicemente, del cemento? Sul versante realistico, invece, si muovono le immagini in diapositiva proiettate al locale. La serie si apre «on the road» sono foto a colori di camion enormi, lucidi e cromati, giganteschi metallici, monumentali alla potenza. La folla delle immagini seguenti è una tribù di formiche, a confronto. Uomini e macchine, uomini e cemento, un rapporto da rivedere. «E oltre» di Antonella Di Girolamo sa essere un discorso ecologico e ambientalista senza mostrare un filo d'erba. □S.S.

Viaggio spaziale di artisti erranti

ENRICO GALLIAN

Tridente Cinque, Roma 1990, «L'artista e lo spazio». Hidetoshi Nagasawa Studio Arco d'Aliberti; Fabio Mauri Galleria Anna D'Ascanio; Giuseppe Maranichio Studio d'Arte Contemporanea; Michelangiolo Pistoletto Galleria del Cortile; Mario Ceroli Galleria Editale Qui Arte Contemporanea; Grazia Varisco, Carlo Lorenzetti, Guido Strazza Galleria Giulia Arte Contemporanea; Luca Maria Patella Galleria del Millennio; Enzo Cucchi Galleria Il Segno; Antonio Trotta Galleria Oddi Baglioni; Sinisca Studio S Arte Contemporanea; Maurizio Mochetti Galleria Milena Ugolini. Orario: 10-13; 16-20 festivi e lunedì chiuso.

Camminare, camminare, spaziorare in cerca di spazio: una ricerca che ha il sapore degli antichi viandanti, quelli che improvvisamente sostano chissà dove per fruire, assumere su di sé la materia e il segno e il colore e l'idea. L'idea dello spazio che può anche essere sconvolto da una cosa o da un'altra cosa. «Oppure, ancora, relazione tra opera d'arte e spazio fisico in cui essa si concretizza, lo spazio della realtà operativa dell'artista; o, viceversa, rapporto con lo spazio del pubblico, con i suoi schemi di lettura e le sue reazioni».

non c'è evento. Quello che si cerca non si trova: lo spazio non viene neanche scalfito. Antichi appuntamenti rimangono quello che erano: dimore arredate senza ironia né dispettosi capovolgimenti. Non disturbano le opere, sono come uscite dagli studi degli artisti per riposarsi in un luogo «altro». Facchini, marinai, soldati di truppa, autisti di automezzi pesanti forse avranno faticato ma il risultato è lo stesso. Tridente Cinque è una grande manifestazione a coronamento dell'anno artistico che di volta in volta ha trovato una parola d'ordine urgente e capitale, di fatto però ha sempre capitalizzato la storia passata.

Lo storicismo è dannoso quando è ideologia abiurata. Mancando le risultanti del progetto, quelle essenziali, decade anche l'operazione estetica ed artistica. L'operazione giusta con gli strumenti sbagliati. È sempre lo spettacolo che è industria ad imporre la sua fastidiosa presenza. L'attuale edizione di Tridente certo fa riferimento alle esperienze novecentesche ma il clima attuale è diverso. È un clima di ritorno all'ordine ed è anche un'atmosfera spettacolare-pallona che dev'essere pubblica e spazio: nel confuso appiattimento un'opera né disturba né abbellisce lo spazio. Entra ed esce indisturbata.